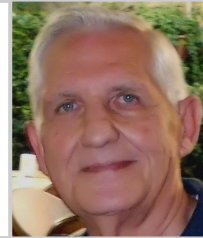


Brevinote

di Antonio Capodicasa



La trasferta e l'oblio



Se mai volessimo conoscere qualcosa dei nostri giorni futuri, dovremmo arrovellarci invano nei tentativi di scrutare l'impossibile. Tuttavia tanti creduloni interrogano di frequente qualcuno dei troppi famigerati maghi, o sedicenti veggenti che infestano ogni località della nostra Italia.

Nutrendo una discutibile fiducia in quegli ambigui individui, che spesso non hanno alcuna dimestichezza neppure con il presente, quella moltitudine di speranzosi gonzi si affanna a consegnare preziosi risparmi nelle loro avidi mani. Eppure ci si dovrebbe rassegnare all'evidenza che il nostro domani, di certo tracciato non si sa dove, non è assolutamente consultabile dai comuni mortali. Potrà riservarci un'esistenza lunga o breve, lieta o angustata, ma non ci sarà mai concesso di sapere in anticipo alcuna di queste notizie.



La nostra quotidianità, se attuata senza un chiaro itinerario, un attendibile progetto o un valido obiettivo, è priva di alcun logico significato. Scialba ed inconcludente, senza efficaci stimoli, genera in noi un intimo e costante avvillimento. Se invece fosse regolata con maggiore accortezza, ogni nostro gesto evolverebbe efficacemente la nostra esistenza, e di certo anche quella di chi ci vive accanto.

L'energia fisica che ci sostiene, fatalmente si attenuerà gradualmente e soltanto la nostra decisa volontà di attuare un costante dinamismo, potrà supplire in parte all'incessante declino corporeo. Sarà quindi la tenacia l'unico propulsore idoneo a stimolare il nostro cammino, ogni giorno sempre più gravoso. Intanto, adesso, essere ancora fra le tante persone attive quaggiù, non può esimerci dal serbare doverosa memoria di quanti ormai sono emigrati verso l'eternità. Ricordarli può farci meditare su quanto dovrà accadere, fra qualche tempo, a tutti noi. Sarebbe di certo confortante se il nostro ricordo potesse accarezzare gradevolmente a lungo la mente ed il cuore di chi resterà fra i viventi e che malgrado l'affezione dovremo lasciare, non senza qualche comprensibile rammarico.



Nella memoria di chi ci ha conosciuto e frequentato, di certo resterà impressa la nostra abituale condotta. Nei ricordi altrui il libro ideale della nostra personale storia umana chiarirà anche, nei suoi capitoli, l'ostinazione o la docilità della nostra persona, l'essere stata domata e rinsavita dagli errori commessi, esaltata dai successi realizzati, o sfiancata dalle umilianti sconfitte subite. Di certo, con una briciola di sano egoismo, per tramandare un valido ricordo del nostro essere, sarebbe efficace dedicare quanto d'irripetibile resta ancora da spendere della nostra esistenza, ad un attivo altruismo e ad un maggior rispetto per il nostro prossimo, noto o sconosciuto. Eluderemmo così ogni vano e frequente rammarico, per avere dissipato del tutto tante importanti parentesi del nostro vissuto.

Antonio Capodicasa